

ATENIESE: « Una stirpe condannata per natura alla sofferenza ha bisogno delle feste, come intervallo alle pene. »

(653c-d, p. 165)



↳ [cfr. "FESTA E VACANZA" FU]

NB Le arti dinamiche come luogo e "festa" originari della formazione.

□ La prima educazione è opera delle Muse e di Apollo (654a).

- Tutti gli esseri giovani (animali e uomini) non riescono mai a stare in quiete con il corpo e con la voce (653e).

- Ma mentre gli animali non hanno la percezione dell'ordine e del disordine, cioè del ritmo, gli esseri umani hanno avuto in dono dagli Dei tale percezione. (cfr anche Timéo.)



NB

In realtà come questa "percezione" sorga non è mai spiegato in Platone e in Aristotele; è solo constatato.) ←

|| Cioè da quelli che sono "i nostri

|| vicini compagni di danza". (Ecco altri fantasmi) [gli umani danzano con i divini]

- la prima educazione consiste dunque nella χορεία (choréia): una danza corale composta di musica e canto.

□ Importanza della danza: « l'arte della danza consiste in imitazione di comportamenti: (μιμίματα τροπῶν)^{posture} (655d, p. 173). »

- La danza educa il corpo, i canti educano l'anima: incantamenti o

→ incantesimi dell'accordo (συμπῶνία) di ognuno con se stesso, con gli altri, IMP

con la città ("tutta intera la città non deve mai cessare di fare incantesimi

NB a se stessa, e così ogni uomo e donna": p. 205). 665c

- Questi canti o incantesimi dell'anima che chiamiamo "musica", → («Alla voce che penetra fino all'anima, in quanto educatrice alla virtù, abbiamo dato non so come il nome di "musica".») 673a, p. 231.)

|| sono "favole che illustrano la varia indole degli uomini" (p. 201). 664d

["L'incanto del ritmo"]

COSÌ HA PARLATO DIONISO

II. CRETA PERCHE'

PERCHE' PLATONE HA AMBIENTATO IL SUO ULTIMO SCRITTO E LA SUMMA DEL SUO PENSIERO POLITICO A CRETA ?

A) MOTIVI POLITICI.

- gia' si e' ricordato il riferimento a un parato comune della Grecia da Creta a Sparta. (Cfr. [5])

A questi modelli Platone si riferisce come esempi di citta' stabili nel tempo, prive di contese tra i cittadini, omiglianti all'amato Egitto, alla sua apparente "eternita'". (Ma cfr. nel Timeo la contrapposizione con l'Atene mitica di Solone.)

NB La questione fondamentale, in Platone, e' la lotta della civilta' contro la degenerazione.

Diluvi, maremoti, terremoti, ricciti

Guerre, rivoluzioni, conflitti intestini (στράγς)

Temple di marmo distruggono a migliaia
le citta' degli uomini, il lavoro e le
opere dell'ingegno.

(Cfr. Leggi, Libro III:

→ X — X 676b-c, p. 237)

(ἀνάγκη) Destino
(natura)

Legge (νόμος)

(storia)



Le citta' dei mortali
tra

Come trovare un equilibrio stabile? → Ecco il problema politico-pedagogico-giuridico.

N3: Noi sentiamo estraneo e "arcaico" questo modo di pensare (opposto a ogni idea di evoluzione e di progresso).

Forse non e' bene liquidarlo in fretta (come salvaguardare un'armonia raggiunta con la formazione e con le leggi).

□ Le Leggi (sic' detto) sono una grandiosa archeologia della preistoria e della protostoria. (cfr. F. Ferrari)

Una analisi delle vicende politico-istituzionali calata nella storia.

Qualcosa come una sorta di divinazione retrospettiva (οἶον μαντεία): leggere in ciò che è accaduto nel passato NB una profezia per il presente e il futuro. (694c)

[cfr. Tucidide]

[cfr. il Sommario del libro III :
L'origine degli Stati e il loro ciclico degenerare o dissolversi. Il mito del diluvio universale.
Perdita della memoria (μνηστική) - L'umanità primitiva non abbozza di leggi (Rousseau!).
Società familiare e stato tribale. Ecco le prime leggi. Oreste e Ilio. Gli Stati dorici. La rovina di Argo e Menes causata dall'ignoranza:
La perdita della giusta misura (temperanza, saggezza e concordia). Le due forme fondamentali: monarchia (Persia) e democrazia (Atene). Ciro, Serse e le guerre persiane.
Degenerazione della democrazia ateniese.]



La democrazia ateniese come culmine del mutamento e dell'arbitrio.

→ [E "noi" ?]

(Platone parte appunto di qui e dal discorso di una totale renovatio della città con la creazione "pedagogica" (filologica) di un'altra umanità)

(Le leggi vanno lette in controcanto come una domanda sulla democrazia ateniese e sulle origini dell'uomo.)

[Analogie con l'oltreuomo nicciano? cfr. ΜΕΧΡΙ 2015-16]

B) LA CIVILTÀ DELLA VITE.

[cfr. Karoly Kerényi, Dioniso (1976), Adelphi, Milano 2011.

Parte I: "Il preludio cretese".]

□ Sin dove Platone era consapevole di questo "preludio"?

Di certo frequentava i miti ancestrali di Cuore (Minosse, il labirinto, il Minotauro, Arianna, Teseo, Dioniso ecc.) nella versione ellenizzata.

Ma ci sono 3 elementi ispiratori di grande importanza:

- la vita universale eterna (zoe) 1
- la natura "ek-statica" del gesto 2
- la funzione civilizzatrice del ciclo come precorritore della vite. 3

X — X (pp. 19-20 Kerényi)

→ Questa potrebbe definirsi "la sapienza prefilosofica degli animali parlanti" (Bevintero: chi definisce così è una
↓
sapienza filosofica, conscia dei suoi
limiti e in cammino verso una sa:
pienza "postfilosofica", un'arte della
formazione che, con Leopardi, potremmo
chiamare "ultrafilosofia".)

L'essere umano e i gesti

X — X (pp. 30-32 Perini)

N3:

Il gesto mostra che l'attore-portatore non è
"al centro", poiché proprio in tal modo allude
all'ALTRO (cioè al cui cospetto, il "di fronte a sé").



La Grande Dea sul Monte



Sacerdotessa cretese

↓
Cfr. la conclusione delle
Arti dinamiche: X — X.

È cfr. anche Wilhelm von Humboldt (1905):
<<La diversità delle lingue non è una di:
verità di suoni e di segni, ma di visioni
del mondo>>.

Idem per le culture e per gli errori umani.
(Forse qui siamo molto lontani da Platone
e dal suo "pernicioso".)

[Il gesto e la danza]

NON SI PUÒ IMMAGINARE QUALCOSA DI PIÙ RADICALE E ORIGINARIO.



(In quanti modi si è configurato l'altro dal "gesto"
nelle culture umane?)

- Ponni il gesto nella sua unità di senso integrale e
originaria: "atti de' corpi" (Vico) e "vibrazione" N3
della voce.

- Gesto come "in-vocazione" condivisa. Il gesto "dinamico" (cfr. Eracle al bivio), dalla periferia del mondo.

- Che mai originariamente chiamerà se non la Grande Madre, le Zoi? NB

□ Se il punto di partenza è il gesto efficace, (il cucciolo di cane e la mamma risponde;
 il punto di arrivo è il gesto regolato, cioè il predatore cattura la preda; la preda sfugge al predatore ecc.)
 trasfigurato nella danza, assoggettato al NÓMOS.

[Gesti efficaci, o meglio azioni]

N3

↓
 E ALLORA QUI TUTTO È GIÀ COMPIUTO, ACCADUTO.
 L'UMANO HA INIZIATO IL SUO CAMMINO VERSO IL MONTE IOA. N3

→ Anche questa descrizione "naturalistica" è un prodotto del "gesto regolato", non qualcosa che lo precede (sebbene sia anche il suo presupposto).
 Il non comprenderlo è il limite, il "difetto" dei discorsi dei moderni orientati. N3

Mimo della verità "figurata"

Trasfigurazione del gesto in un'azione "simbolica" ideale (non forsitiva).

Visione mimetica "comprensiva" concentrata nel gesto "coreutico"



(cfr. Nietzsche)
 Spazio Fautó.
 Fecundo.
 Luogo dell'Evento

"TEMPLUM" (τέμενον)

Bisogna che il gesto sia anzitutto "isolato" dall'azione (e così reso gesto).
 Quindi l'azione è sospesa (tenuta in epoche) ed esibita (sospesa nel essere esibita, esibita in quanto sospesa).
 • ES-POSTA ALLO SGUARDO DELL' "ALTRO". [?]

□ Il gesto originario, dice κερέντι, è come a una EPIFANIA: alla visione, manifestazione, rivelazione dell' ALTRO.

« » gesti che si compiono nell'esperienza visionaria di una epifania sono gesti autentici, non ripetitivi (non ritmici?!), diversamente da quelli del culto, il quale non possiede il carattere originario della visione. → (p. 40)
 (Ma della ripetizione ri-memorante?)

□ L'esibizione delle palme sollevate: « gesto ben noto come atto di adorazione atteso verso l'arte orientale antica. » (p. 39)

« La dimensione visionaria poteva venire attivata attraverso un gesto come una di: visione naturale eppoi: tiva (...) Non c'è bisogno di accettare se le due figure vogliono rappresentare la sacerdotessa o la Dea: nel gesto si riconosce non il ministro, la divinità: "così io appaio" - dice il gesto. >> (p. 39, 41)



EPIFANIA DI FIGURE ADDOANTI

Epifanie: vibrazioni della presenza del mondo.
Culto e rito "ripetuto" dandosi una legge (un ordnós).
Ma ripetono che?

Qualcosa dell'azione efficace (la sua "passione", la sua "ecstasi") genera la visione-comprendiva "panoramica" delle circostanze vibranti nell'aura estatica della loro presenza.

Come l'essere umano è arrivato a questo? Come ce lo possiamo spiegare?
Con la parola visione-del-mondo di cui parlava Humboldt?
Ogni segno espressivo rimanda indietro all'inibito: allusione inconsueta al
→ diventa (bios) in quanto parte diomisiaca della zoé.

LA FUNZIONE CIVILIZZATRICE DEL MIELE (PRECORRITORE DELLA VITE).

La civiltà della vite si immesca a Creta su una precedente tradizione miceneo-egizia che tocca la storia di Cuosso e dei suoi miti (poi passati in Grecia).

Al centro la Grande Dea Madre Demetra o Rea, passata da Creta a Eleusi.



LA DEA CRETESE DEI PAPAVERI

Nata 4000 anni fa nella regione del Monte Ararat, dove si incagliò l'arca di Noè, la cultura della vite passò in Mesopotamia e in Egitto.
Dalla metà del III millennio a. C. i usi del vino sono presenti a Babilonia.
Dall'Egitto la cultura della vite passò a Creta, grazie agli scambi commerciali, e da Creta a Sparta e in tutta la Grecia.

[Questo Platone più o meno lo sapeva.]

□ Tre capsule di papavero sul capo. → (Demetra rimase sempre per i greci una Dea dei papaveri, p. 43)

- le favolette di argilla testimoniano che sia a Creta sia a Pilo esistevano vaste coltivazioni di papaveri nel periodo tardo-mineoico.



E' certo che nella cultura cretese dal papavero si ricavava l'oppio → (Demetra lo reca a Eleusi, probabilmente da Creta.)

[L'oppio è ottenuto dal papavero con una speciale lavorazione. Le capsule sul capo della Dea di p. 181 ne recano evidenti tracce.]



"L'effetto di questo phármakon tramutato' con la cultura mineoica." (p. 44) → (Ma lo ritroviamo oggi: Kerényi cita Baudelaire, Les paradis artificiels.)

- PACE FESTIVA E AMPIA QUIETE.
- LA CAPACITA' DI PERCEPIRE PIU' INTENSAMENTE LA NATURA.
- DI SPROFONDARSI SINO AL SUO STATO VEGETALE (Cocteau).
- NON L'ATTRAVERSAMENTO MA L'AMPLIAMENTO DEI SUOI CONFINI.

→ (L'uso dell'oppio «era causoso allo stile della cultura mineoica e lo aiutò a conservarsi, sebbene originariamente non fosse necessario per provocare visioni a Creta» p. 45.)

MUTUANDO L'ESPRESSIONE DA GIORGIO COLLI

(che interpreta il rito dionisiaco come una FESTA DELLA CONOSCENZA)

POSSIAMO DIRE CHE QUESTA FESTA E' BEN PIU' ANTICA E CHE A CRETA NE TROVIAMO I SEGNI.

103

□ Ma "conoscenza" in che senso? → (Ecco un punto per noi fondamentale, che ci accompagnerà sino alla fine e sul quale non smetteremo di interrogarci.)



Di certo, non la semplice transizione in parole e segni di scrittura, → (albergo di Apollo)

ma una immersione a occhi aperti nel cuore della "vita fremente". → (affare di Dioniso, cfr. Nietzsche)

[E' così?]

□ Per esempio la festa del CAPODANNO cretese → (La visione del bambino eterno = la natura che si rinnova.
Secondo Herácliti il mondo della natura si "arricchisce" con l'epifania e i suoi fenomeni visionari.

Il capodanno cretense cade al solstizio d'estate (19 luglio ca. del calendario giuliano).

Dopo 30 giorni Sirio giunge all'altessa di Rodi. ("L'architettura del palazzo di Cnosso si orientava verso Sirio.")

Ma "mondo della natura" è già un'epifania e un fenomeno visionario, purtroppo dimenticato e frainteso. N3



È QUI CADE LA VICENDA DEL MIELE.

« L'umanità si nutre di miele sin dalla più remota età della pietra (...) La zoé cerca ciò che è dolce (come conferma la biologia) e vi si ritrova potentissima (...) [gli zuccheri] Ciò che gli uomini più tardi ottennero dalla vite fu dapprima un dono delle api (...) Nella genealogia degli Dei, Dioniso prese posto dopo Cronos e Zeus (...) Zeus evirò suo padre Cronos approfittando del fatto che questi era ubriaco del miele selvatico (...) Il miele scorse nell'età dell'oro ed era il cibo degli Dei (...) ma anche Bacco scoprì il miele. »

pp. 52-3

« La preparazione rituale di una bevanda al miele era connessa con il sorgere mattutino di Sirio, segnale dell'inizio dell'anno in una zona assai estesa. A questa, oltre all'Egitto e a importanti località della Grecia, apparteneva la Creta minoica.

p. 61

Una simile cerimonia rende comprensibile il racconto secondo cui, da una caverna cretese in una certa notte dell'anno scaturiva luce e traboccava la bevanda al miele. È probabile che la notte precedesse il giorno di capodanno e la luce era presumibilmente il riflesso delle fiacole di una festa misterica che veniva celebrata nella caverna. »

[Platone quindi camminava verso questa festa di un nuovo inizio.] N3 [E noi?]

- « Dioniso penetra a Delfi, come del resto altrove, al posto di una più antica visione della vita indistruttibile, che in un certo senso era già lui: soltanto non nel segno del vino, bensì in quello del uicel.
L'gmo omerico chiama la Pizia, la stessa profetessa apollinea, l'"ape delbica". >> (P. 66)

- Operazione analoga a uno scavo archeologico - Dove troviamo tracce di Dioniso, esse non appartengono allo strato più profondo (sebbene il nome del Dio sia comparso improvvisamente a Pilo verso la fine del II millennio a. C.: p. 46). Il segreto della vita, simboleggiato dal uicel e dalla sua fermentazione, (rese forme religiose che passarono nella religione dionisiaca, ma che per un certo tempo vennero accolte nella religione di Zeus - (P. 67)

- La cultura palaziale cretese era già collegata alla coltivazione della vite. Che il più antico Palazzo di Festo sia anche il luogo dove sono stati trovati acini d'uva, appartenenti alla civiltà vitivora mediterranea, costituisce l'espressione simbolica di una svolta nella storia della cultura e della religione. (P. 68)

- Dioniso appare ai Greci principalmente come Dio del vino, del toro e delle donne. Un quarto elemento, il serpente, viene tenuto in mano dalle Baccanti, così come facevano figure di divinità femminili e di sacerdotesse della cultura uinicca: era il uito di una divinità con un nome diverso. (P. 69)

- In compagnia a un oracolo, Dioniso apprende da un serpente il gusto dell'uva (P. 73). Di qui le 2 piante dionisiache: la vite e l'edera, fredda come il serpente; essa striscia per terra e si aviticchia agli alberi, fiorisce in autunno. (Pp. 77 e 79)

ORA FINALMENTE POSSIAMO CAPIRE DOVE E COME COLLOCARE PLATONE. E CONSEGUENTEMENTE, CHI SIAMO NOI.

N3
II
[La vera storiografia filologica, combinata con l'analisi testuale dei Dialoghi, non va molto nel (no. fondo o molto in là). Di fatto è astrattamente e inconsueta: evolvente autoreferenziale.]